

RECENSIONI

The Life, Correspondence of Collections of Thomas Howard Earl of Arundel «Father of Vertu in England» MARY F. S. HERVEY. Cambridge at the University Press, 1921.

Mary Frederica Sophia Hervey, autrice del libro *Holbein's Ambassadors*, ha chiuso la sua nobile vita di ricerche e di studi con quest'opera, che Catherine Mary Phillimore ha completata, dopo la morte dell'autrice, con gli ultimi due capitoli. È uno studio storico denso di documenti, di ricerche assidue, dalle quali emerge di quando in quando il celebre amatore d'arte. Nel 1609 egli raccoglie pitture e disegni della Casa Lumley a Tower Hill; nel 1610 si educa all'arte insieme con Enrico principe di Wales, sotto la comune guida di Inigo Jones, pittore e architetto; visita il Belgio, l'Olanda, la Germania, e anche, tra il 1610 e il 1614, due volte l'Italia. Nel 1616-17 acquista le pitture raccolte da Nys per Somerset, riceve da Sir Dudley Carleton una testa di Giove, da Lord Roos tutte le sue statue, dal Re le pitture del Conte di Somerset. La galleria di Lord Arundel prende già nel 1617-1618 una particolare fisionomia, ricca com'era di opere di Holbein, di Rubens e Van Dijk, e cresce presto di magnificenza, per le opere, indicate dal Sandrart in *Teutsche Academie*, di Raffaello, Leonardo, Tiziano, Tintoretto e Paolo Veronese. S'aggiunsero marmi acquistati a Roma, per l'esportazione dei quali s'interessò il potente Cardinale Francesco Barberini; e quindi la collezione di Daniele Nys, ed altro ed altro.

A questo racconto tessuto su di una fitta trama, in cui fatti politici, religiosi, sociali s'annodano con gli artistici, seguono i due capitoli tracciati dalla compianta autrice, compiuti con riguardosa cura da Catherina Phillimore, che ci rappresenta per ultimo Lord Arundel nei Paesi Bassi, e infine a Padova, ove pone la sua residenza, dà a John Evelyn le sue *Remembrances* d'Italia, e muore il 24 settembre 1646.

Il catalogo della raccolta del Conte di Arundel, ritrovato da Mary L. Cox e già edito da Lionel Cust in *The Burlington Magazine* (XIX, 1911), è pubblicato nell'appendice V del libro con qualche scarsa nota, che potrebbe dar luogo a molte contestazioni. L'inventario, copia dell'originale che si suppone perduto, si attribuisce al 1654, cioè al tempo immediatamente successivo alla morte della Contessa Alethea di Arundel in Amsterdam. Quando nel 1641 il Conte e la Contessa lasciarono l'Inghilterra, la raccolta già era in Olanda, e, alla morte della Contessa, veniva inventariata, per esservi contrasti di eredità tra Lord Stafford, unico figlio superstite, e i suoi nipoti. Fatto è che nel

«Public Record Office», dove Mary L. Cox scopri la copia dell'inventario, si legge prima la copia di una lettera di Cromwell ai magistrati di Amsterdam, per richieder loro il giuramento di Lord Stafford sulla verità di un inventario dei beni della Contessa d'Arundel. Tale inventario è datato 10 aprile 1655, la copia 25 giugno 1655, ed essa immediatamente precede la lista degli oggetti d'arte. È stato notato che la mancanza d'indicazione di opere d'arte, conosciute come di proprietà di Tommaso, conte di Arundel, mostri l'elenco incompleto; ma noi possiamo spiegarne l'incompiutezza. Nel 1645, il Conte di Arundel visitò Modena e Parma, ove s'incontrò con un pittore, che era il consigliere per gli artistici acquisti di Francesco I d'Este duca di Modena: Gabriele Balestrieri. Della visita non è ricordo nell'ultimo capitolo del volume; ma il Balestrieri, con una lettera diretta a Francesco I, riempie la lacuna. Scrive il pittore che il Conte d'Arundel d'Inghilterra, «il primo Signor, per quanto intendo, di quel regno», fu a Parma «alli giorni passati» e non «mi volle mai lasciare per tutto il tempo che si trattene in Parma, egli è molto amatore della pittura, e ne ha ancor conoscenza parlando però delle maniere, ha in gran considerazione quel ritratto dell'Olbien (*Holbein*), che donò il Signor Conte Massimiliano (*Montecuccoli*) a V. A. S., me lo seppe ancor descrivere minutamente, ma il povero Signore ERA TUTTO DOGLIOSO PER ESSERGLI STATO ABBRUCIATO PER PIÙ DI 400 MILA SCUDI DI PITTURE, e l'istesso è ancor stato affermato da un Ambasciatore pur Inglese, che, per quanto ho inteso, passò alli giorni passati, non essendo io in Parma». Ecco spiegata, per bocca del Conte d'Arundel stesso, la lacuna di tante opere importanti nel catalogo del 1654; molte di esse erano state preda del fuoco. Dove? Come? I ricercatori inglesi potranno indagare ancora oltre, e chiarire questa improvvisa notizia. Per la gloria dell'amatore e conoscitore d'arte, il giudizio di Gabriele Balestrieri può essere tenuto in gran conto: «egli è», scrisse, «molto amatore della pittura, e ne ha ancor conoscenza parlando però delle maniere». Il pittore voleva dire ch'egli sapeva distinguere il fare proprio dei diversi maestri. Faceva questa lode a denti stretti, perchè nel visitare la collezione estense, il Conte d'Arundel aveva detto al Duca che una certa Madonna non era di Andrea del Sarto. «Intendo», soggiunse, «che disse ancor non so che altro, e forse con ragione, ma forse ancor conforme al suo capriccio, non essendo altro la pittura che un bersaglio di diverse opinioni». Evidentemente Gabriele Balestrieri stava sulle difese, e, per timore che i giudizi del Conte di